

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'assemblea interamericana

Il 22 gennaio si riuniscono a Punta del Este presso Montevideo, i Ministri degli Esteri delle 21 repubbliche associate nell'Organizzazione degli Stati Americani per deliberare in merito alla situazione in cui si è messo il governo provvisorio di Cuba in conseguenza dei suoi rapporti politici ed economici con gli stati del blocco sovietico.

Secondo il governo degli Stati Uniti, impaziente di reinstaurare nell'Isola i privilegi statunitensi — governativi e privati — decaduti in seguito al crollo del regime di Fulgencio Batista, i rapporti politici ed economici del governo provvisorio di Cuba con i paesi del blocco sovietico, costituiscono un vero immediato pericolo per tutto il sistema prevalente nelle due Americhe, pericolo che renderebbe necessario l'immediato intervento collettivo degli stati americani fermi nel proposito di preservare l'ordine costituito e di prevenire l'infiltrazione insidiosa della propaganda, degli intrighi e delle armi del mondo sovietico. I giornali hanno anzi pubblicato, la settimana scorsa, che il governo di Washington vorrebbe indurre i governi associati a presentare al governo di Cuba una specie di ultimatum per indurlo a rompere i suoi rapporti (ritenuti pericolosi per l'America) con l'Unione Sovietica e i suoi alleati, entro uno specificato periodo di tempo.

Il giornalista Tad Szulc, che da anni segue da vicino lo svolgersi degli avvenimenti in Cuba e negli altri paesi dell'America Latina, per conto del "Times" di New York, scriveva nel numero del 16 gennaio di questo giornale, che il governo degli Stati Uniti è fin da ora sicuro di avere in suo favore i voti di 13 dei 21 delegati all'assemblea di Punta del Este; e che il quattordicesimo — il voto del governo dell'Uruguay — che gli sarebbe necessario per ottenere i voti dei terzi dei suffragi, è incerto perché il governo stesso dell'Uruguay sembra profondamente diviso sulla linea da seguire nei confronti di Cuba. Non sarebbe quindi da sorprendersi se la delegazione statunitense riuscisse a far prevalere i propri disegni.

Ciò non vuol dire, tuttavia, che sia cosa fatta.

Sospettosi della tendenza ormai secolare dei governanti statunitensi a farla da padroni al sud del Rio del Grande e del mar Caribico, i latino-americani non predisposti a seguire docilmente la politica della plutocrazia U.S.A. si pongono necessariamente in primo luogo la domanda se sia proprio autentico il pericolo che si dice rappresenti per il mondo americano la situazione sviluppatasi in Cuba. E ciascuno vi risponde, naturalmente secondo le proprie convinzioni, secondo i propri interessi, secondo i propri pregiudizi.

Certo, qualunque idea o proposito di innovazione politica, economica, sociale, rappresenta un pericolo, magari remoto, per chi si considera guardiano o custode di interessi costituiti o di opinioni venerate. La situazione cubana, sviluppatasi in questi ultimi tempi, è emersa da un profondo movimento rivoluzionario di popolo e per ciò solo spaventa inevitabilmente gli elementi conservatori, vicini e lontani. Particolarmente allarmante, poi, deve essere per gli amanti della libertà e della giustizia l'involuzione autoritaria e liberticida della nuova casta, diri-

gente cubana, che sembra aver lasciato mano libera ai militanti del partito bolscevico in funzione di sgherri del governo provvisorio. Inevitabile, anzi provvidenziale, che cotesto governo provvisorio trovi critica ed opposizione all'interno ed all'estero, così com'è naturale e provvidenziale che la rivoluzione del popolo cubano raccolga larghissima messe di simpatie e di consensi specialmente presso le popolazioni delle altre nazioni latino-americane alle prese con problemi analoghi o addirittura identici.

Ma da questo a ritenere che la Cuba di oggi rappresenti un pericolo immediato e grave per gli Stati Uniti e per i loro alleati o satelliti — un pericolo che possa giustificare o comunque scusare un intervento armato dal di fuori — passa un abisso che nessun artificio demagogico può colmare. Cuba si trova a poche miglia dalla costa della Florida, che è, o può diventare in breve tempo, una fortezza fornita di armi e di armati d'ogni genere e per ogni scopo. Nel territorio della stessa Cuba si trova la base navale di Guantanamo Bay, che appartiene agli Stati Uniti ed è a sua volta, o può essere ad un cenno, provvista di uomini e di strumenti di guerra d'ogni genere, capaci di circondare in breve tempo tutta quanta l'Isola, dal mare e dall'aria, di ferro e di fuoco. E, più al largo, basta dare un sguardo ad una carta geografica per vedere che l'Isola di Cuba è letteralmente circondata da isole e da stati che appartengono o sono ligi al governo degli Stati Uniti. Si sa d'altronde, perché lo disse la sera di capo d'anno anche il generale Ydigoras Fuentes, il presidente del Guatemala ed uno dei più accerrimi nemici del governo provvisorio di Cuba, che dallo scorso aprile in poi quel governo ha cessato di fomentare o incoraggiare movimenti insurrezionali nelle repubbliche dell'America Centrale.

I latino-americani sono così convinti che la situazione cubana non rappresenta grandi pericoli per il resto delle due Americhe, che finora gli stessi governanti dei paesi meno vassalli degli interessi statunitensi si sono rifiutati di accettare la linea allarmistica suggerita dal governo di Washington. Per non parlare delle popolazioni in generale, le quali simpatizzano fortemente per i cubani, con le aspirazioni dei quali identificano le proprie.

Una volta riconosciuta l'esistenza di un pericolo — grande o piccolo, immediato o remoto che sia — come contenerlo? Qui i dissensi sono anche più profondi.

La parte più conservatrice degli Stati Uniti e quella minoranza che aveva concreti interessi materiali in Cuba sotto la diretta protezione della dittatura di Fulgencio Batista, si considerano minacciate dal movimento insurrezionale facente capo a Castro già fin dalla primavera del 1957, quando apparve chiaro che quel movimento godeva di grandi simpatie e solidarietà presso il popolo cubano. E quel settore, forte di importanti solidarietà nella compagine del governo stesso, non ha mai avuto esitazioni sulla scelta dei mezzi: puntellò il regime di Batista finché fu possibile, si rivolse poscia agli elementi spodestati o comunque avversi al governo provvisorio di Castro in cerca di combattenti a difesa dei propri interessi e dei propri disegni. Così, il movimento di intervento iniziato fin dai primi tempi della "riforma agraria"

mediante i voli misteriosi su Cuba a scopo di propaganda e di rappresaglie bombistiche e incendiarie, finì per sboccare nella spedizione militare del 17 aprile 1961 organizzata, finanziata e protetta dal governo degli Stati Uniti.

Se non che, tutti quei conati interventisti sono finora falliti. E gli sbarchi di forze armate statunitensi, frequenti al principio di questo secolo, rischierebbero oggi giorno di provocare una generale levata di scudi nell'America Latina contro il colosso del Nord — levata di scudi che gli Stati Uniti possono forse essere ancora in grado di contenere, ma con gravi conseguenze per le loro relazioni diplomatiche e bloccarde col resto del mondo. D'altra parte, gli Stati Uniti appartengono, insieme alle altre venti repubbliche del Nuovo Mondo, all'Organizzazione degli Stati Americani, che ha appunto lo scopo di armonizzare gli interessi di tutti i suoi componenti e il cui statuto contiene una clausola che vieta categoricamente ogni e qualsiasi intervento negli affari domestici di ogni singolo componente ad opera di uno o più stati associati. E non solo i popoli, ma anche quei governi dell'America Latina che conservano un certo rispetto per la propria indipendenza, sono particolarmente gelosi di questa clausola.

Di qui i frequenti tentativi fatti dal governo degli Stati Uniti dal 1959 in poi per indurre i due terzi dei soci dell'O.A.S. ad approvare, ad onta della clausola statutaria su accennata, l'idea ed una forma di intervento collettivo, per costringere il governo di Cuba a subire la volontà degli U.S.A. e dei suoi associati.

Ora, v'è chi ritiene che l'assemblea dei ministri riunita a Punta del Este sia appunto in procinto di accontentare il governo di Washington.

Tuttavia, coloro che esaminano con cognizione di causa il probabile schieramento dei voti ministeriali in quell'assemblea non esitano a dichiarare illusorio il valore di quello scrutinio. Infatti, i governi che sembrano decisi fin d'ora a votare in favore dell'intervento propugnato dal governo U.S.A. sarebbero: Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Haiti, Honduras, Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Panama, Venezuela, Perù e Paraguay. Vale a dire, tutte le repubbliche delle banane e del petrolio che fanno corona al mare dei Caraibi, più il Perù, dove la libertà di espressione è ancora oggi negata ai cittadini, e il Paraguay che è una dittatura militare dove non si conosce che la legge della caserma. La maggior parte di quelle repubbliche, d'altronde, è ancor oggi retta a dittatura militare invariabilmente mantenuta dai grossi monopoli internazionali delle frutta e delle miniere. In altre parole, i voti di questi governi fanno numero, ma — salvo pochissime eccezioni formalmente democratiche — sono voti screditati di gente che non rappresenta affatto il popolo che governa.

Contrari all'intervento in Cuba proposto dagli U.S.A. sono invece, secondo lo Szulc, l'Argentina, il Brasile, la Bolivia, il Chile, l'Ecuador e il Messico (oltre Cuba, naturalmente), cioè i paesi più popolosi dell'America Latina, con una popolazione complessiva di 145 milioni e più, su un totale di circa 200 milioni di latino-americani. E questo, senza contare i tre milioni di abitanti dell'Uruguay che sono il popolo più evoluto del continente, e il cui voto in seno all'O.A.S. — ancora indeciso — potrebbe avere un certo valore mo-

rale, dato che l'Uruguay è generalmente considerato il solo paese veramente democratico, la "Svizzera dell'America Latina".

Lo stesso governo di Washington, al dire del giornalista Juan de Onis, del "New York Times", attribuisce tanta importanza al voto di questi paesi, che non si riterrebbe veramente autorizzato ad intervenire in Cuba, nel nome dell'O.A.S., senza il voto favorevole dell'Argentina, del Brasile e del Messico.

* * *

Superfluo sarebbe, da parte nostra, cercare di pronosticare i risultati della conferenza di Punta del Este. Nella migliore delle ipotesi non ci sarebbe, in ogni modo, nulla di buono da aspettarsi dall'opera dei governanti. Quel che conta è quel che pensano e quel che fanno le popolazioni.

E le popolazioni dell'America Latina — anche e soprattutto nei paesi sfruttati ed oppressi dell'America Centrale i cui governanti votano in seno contrario — sono decisamente contrarie all'intervento e sono soprattutto favorevoli alla rivoluzione politica e sociale che gli attuali governanti di Cuba possono avere tradita, ma per il cui trionfo migliaia di valorosi combattenti cubani hanno dato la giovinezza, il sangue e la vita.

Per le vittime politiche di Spagna

Mentre in Francia il governo del generale De Gaulle sopprime a catena le pubblicazioni dei profughi spagnoli: "Solidaridad Obrera", "CNT", "Espana Libre", "Desperstar" ed altre ancora, in Spagna la dittatura di Franco va inventando tutti i trucchi possibili e immaginabili per incrudelire nelle persecuzioni delle vittime, ed aumentarne il numero.

L'ultima trovata, in ordine di tempo, è quella di condannare gli ostaggi e le loro famiglie al pagamento delle cosiddette spese processuali che si fanno salire fino a venticinquemila pesetas, equivalenti ad oltre 416 dollari. Poi, nei casi — tanto frequenti da costituire la regola — in cui il detenuto non è in grado di pagare la somma richiesta, la polizia del regime procede al sequestro di tutto quel che possa essere trovato in possesso della sua famiglia, spogliandola senza riguardo sino a ridurla nella disperazione.

Per venire in aiuto alle vittime di cotesta atroce dittatura alcuni compagni di lingua spagnola residenti a New York hanno costituito un comitato Pro' Presos il quale si appella alla solidarietà di quanti si sentono di solidarizzare con le vittime di Franco.

Per informazioni ulteriori e per invio di aiuti, scrivere al seguente indirizzo: José B. Martinez — P.O. Box 1 — Cooper Station — New York 3, N. Y.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XII - No. 3 Saturday, January 27, 1962

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879



CONVEGNO INANE

Il movimento del lavoro nord-americano precipita sempre più nel capace abisso della collaborazione social-democratica borghese, ove ostenta la propria impotenza mascherandosi di luoghi comuni soliti ai politicanti di basso conio, i quali tradiscono e rinnegano gli interessi dei propri rappresentati prima ancora di essere eletti.

Il recente quarto convegno biennale dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, a Bal Harbour, Florida, diede uno spettacolo miserando di abiezione da parte dei 900 delegati e di arroganza dei massimi mandarini la cui intolleranza non conosce ormai più limiti.

Codeste adunanze assumono una falsariga ufficiale ripetuta ogni anno con fedeltà coreografica in cui si parla di tutto, eccetto che degli impellenti problemi del movimento operaio e degli interessi dei tesserati i cui sudori rendono possibili le grandi assemblee nei locali lussuosi, atte soltanto a mettere in rilievo l'esibizionismo ripugnante dei funzionari unionisti altolocati e dei loro luogotenenti aspiranti alle prebende dei loro superiori.

Svolazzare di bandiere, invocazione religiosa, discorsi del Presidente Kennedy, del Segretario del Lavoro Goldberg e di tutta una fila di politicanti, i quali ammoniscono il movimento del lavoro di seguire la politica imperialista del Congresso e della Casa Bianca, se il popolo americano vuole preservare le garanzie costituzionali del "mondo libero" minacciate dalla guerra fredda economica e politica del rivale imperiale su tutti i fronti del nostro pianeta. Importazioni, esportazioni, protezionismo, liberismo, Mercato Comune Europeo in procinto di accettare i decadenti britannici: tutto venne esaminato in relazione all'economia nord-americana, concludendo nella necessità delle barriere doganali per proteggere i lavoratori statunitensi che devono difendere il loro tenore di vita privilegiato dalle invasioni di manufatti europei ed asiatici fabbricati da lavoratori con paghe di fame e quindi venduti negli U.S.A. a prezzi inferiori agli articoli domestici.

Ciò che sorprende nella mentalità dei funzionari unionisti non è il loro patriottismo, né il loro conformismo, di cui danno prova da molti anni; è piuttosto la loro ottusità nell'analisi dei problemi economici e sociali in relazione al benessere dei lavoratori, che fa specie all'osservatore; e la loro assoluta mancanza di raziocinio e di logica di fronte agli avvenimenti che incalzano; e la loro assurdità di linguaggio e di azione che li fa apparire quali individui straniati dal seno della società per calcoli gretti e meschini di greggioli, di politicastri prezzolati.

Secondo loro la disoccupazione, la crisi economica, la recrudescenza del maccartismo, l'isterismo xenofobo, la guerra fredda, l'inflazione, sono causati dall'Unione Sovietica; dalla Cina, dalla concorrenza commerciale del Mercato Comune Europeo, dal Giappone e dal crumiraggio dei lavoratori messicani immigrati negli U.S.A. per guadagnarsi un pezzo di pane.

Non vogliono capire che codesti problemi nazionali e internazionali non sono soltanto connessi fra loro, ma sono anche interdipendenti in mille maniere fra paese e paese, nel senso che nessuna nazione — per quanto potente essa sia — è sufficiente a se stessa, non può fare da sola, specialmente ora che la rapidità delle comunicazioni rimpicciolisce sempre più il nostro pianeta. Perciò è nocivo l'atteggiamento ufficiale del movimento del lavoro statunitense nel persistere a contemplare solo il proprio lato della medaglia senza riguardo ai bisogni e alla dignità dei popoli degli altri paesi.

Davanti al problema dell'automazione, che comincia davvero a farsi serio, poco fu detto nel convegno di Bal Harbour per la semplice ragione che George Meany e i suoi luogotenenti non vogliono assumere la responsabilità

di un dibattito che impegnerebbe i mandarini ad una prossima agitazione generale del lavoro organizzato, che essi vogliono assolutamente evitare, preferendo dilungarsi in ruggini personali per le manovre di conquista delle alte cariche.

Infatti, i cosiddetti esperti nei problemi del movimento operaio si aspettavano un combattimento ad oltranza fra Meany e Walter Reuther, essendo quest'ultimo capo indiscusso dell'ala sinistra delle federazioni operaie affiliate al C.I.O. prima dell'unificazione.

Invece, George Meany fu rieletto senza opposizione alla carica massima di presidente dell'A.F.L.-C.I.O. nel cui seggio vellutato si trova adagiato da otto anni.

PROBLEMI IGNORATI

La compiacenza di borghesotti pasciuti, la psicologia dello struzzo, il rifiuto di vedere i problemi del giorno, l'ansia di cooperare col governo federale nella politica domestica ed estera, lo spirito di dominio sui tesserati che essi rappresentano — abbinati all'innato istinto comaresco e bagolone dei mandarini di intrattenersi sulle bagatelle e di evitare le cose importanti — fanno di codesti convegni delle farse atroci, indegne di gente che pretende di difendere gli interessi di tredici milioni di esseri umani che formano la spina dorsale dell'economia nazionale.

Il rifiuto di accettare i Teamsters nei ranghi della federazione madre e le invettive lanciate contro il loro presidente, Jimmy Hoffa, dimostrano non solo l'ipocrisia beffarda del Consiglio Esecutivo nell'intento di far apparire le altre unioni moralmente superiori a quella dei Teamsters, ma soprattutto che la vera unificazione delle forze del lavoro è ostacolata dall'alto in tutti i modi possibili.

Inquadrata nello svolgimento generale del movimento operaio nord-americano, l'unificazione dell'American Federation of Labor con il Congresso of Industrial Organizations fu un grave errore di tattica, che il vantaggio della forza del numero, come pressione economica e politica sul conglomerato sociale, viene eliminato appunto dalla corruzione e dalla lentezza pachidermica causate dall'enorme accentramento burocratico di oltre sedici milioni di tesserati.

La concorrenza fra le due grandi federazioni, prima dell'unificazione, agiva quale stimolo salutare sulle unioni di mestiere da parte delle unioni industriali, non perché queste ultime fossero rivoluzionarie, ma semplicemente per il fatto elementare che erano più aggiornate nella loro azione e affrontavano i problemi economici e sociali in senso più realistico e più umano.

Affondate nel seno letargico della vecchia misoneista American Federation of Labor, le giovani unioni aderenti al Congress of Industrial Organizations perdettero presto quel poco di dinamismo originale che avevano per addormentarsi definitivamente nel grigiore desolato del legalismo centrale i cui ordini devono essere obbediti senza riserve.

Apparve chiaro nell'ultimo convegno che Walter Reuther, chiacchierone socialistoide con marcate ambizioni politiche che dovrebbero portarlo sulle alte cime della politica nazionale, dovette frenare i suoi roboanti sfoghi oratori bersagliato dallo sguardo adirato di George Meany e dal cipiglio severo del Consiglio Esecutivo più zoccolone dello stesso Meany, i cui ideali sono strettamente confinati nell'ampia ben fornita maglietta.

La dolorosa questione di razza fu sorvolata dal convegno con la umiliante irresponsabilità di un neutralismo barocco che significa razzismo, in apparenza per non urtare i delegati del Mezzogiorno, ma in realtà per soddisfare l'odio di razza di George Meany e dei suoi accoliti.

Dell'automazione scriverò in seguito. Per ora dico soltanto che questo tragico problema fu ignorato dal convegno con lo scopo evidente di non turbare la calma sul fronte in-

dustriale, la quale è rigorosamente collegata ai sacri patti di lavoro a cui sono subordinati i sudori e la schiavitù di milioni di produttori e delle loro famiglie.

Dando Dandi

ATTUALITA'

I.

Ha sollevato parecchio scandalo in queste ultime settimane, il rifiuto di un "club" aristocratico di Washington di accogliere nel proprio seno un alto funzionario dello stato perchè fra i suoi antenati vi sono stati degli africani. Si tratta di Carl T. Rowan, Deputy Assistant Secretary of State for Public Affairs nel governo di Kennedy. Proposto come socio del Cosmos Club dal suo predecessore, il Rowan è stato respinto come inaccettabile.

In segno di protesta diversi membri di quel Club si sono dimessi sbattendo le porte. Fra questi, John Kenneth Galbraith, ambasciatore all'India, e Edward R. Murrow, direttore della U. S. Information Agency.

A giudicare dalle fotografie che di lui sono state pubblicate, il viso del signor Rowan è di un colore molto chiaro, segno evidente che, se ha un'eredità africana, ha anche un'abbondante eredità caucasica. Quale delle due eredità è stata più insultata dalla decisione della commissione esaminatrice del "Cosmos"?

II.

Il 18 gennaio, il Presidente Kennedy ha presentato al Congresso degli Stati Uniti il bilancio delle spese preventivate dal governo federale per l'anno 1962-1963.

Il preventivo annuncia una spesa totale di 92.537 milioni, dei quali 51.640 milioni per la difesa nazionale.

Questa somma astronomica è preventivata nella proporzione del 79 per cento per le spese di guerra, passate presenti e future: 63% per la difesa nazionale, aiuti agli alleati e conquista dello spazio; 6% per i Veterani delle guerre passate; 10% per il pagamento degli interessi sul debito pubblico, che, naturalmente, è debito di guerra.

Soltanto il 21% viene preventivato per il funzionamento del governo civile ("Times", 19-I-'62).

III.

Nel Congo continuano le rappresaglie dei soldati indigeni contro gruppi di europei. Il primo giorno dell'anno, a Kongolo, nella provincia di Katanga, sul confine settentrionale, furono massacrati 19 sacerdoti cattolici dinnanzi alle scolaresche della locale missione.

Pochi giorni dopo, qualche cosa di simile si sarebbe ripetuto a Sola, una quindicina di miglia distante, ma non si hanno ancora precise notizie al riguardo ("Times", 21-I).

IV.

Nella città di New York, dopo prolungate nonchè clamorose trattative, l'unione degli elettricisti proclamò lo sciopero rivendicando la giornata di 4 ore. Lo sciopero, benchè limitato a poche migliaia di elettricisti minacciava conseguenze disastrose per l'industria edilizia in quanto costringeva all'ozio decine di migliaia di edili.

Dopo otto giorni l'agitazione è finita la settimana scorsa, ottenendo la categoria degli elettricisti il riconoscimento della giornata di cinque anzichè di quattro ore.

V.

Joaquin Balaguer era presidente della Repubblica Dominicana quando il dittatore Trujillo fu ucciso, il 27 maggio 1961. Mantenuto in carica dagli eredi — col consenso degli Stati Uniti che vedono sempre con allarme le soluzioni di continuità del potere statale, quando non siano i loro agenti a controllarle — Balaguer è rimasto al suo posto durante tutto il periodo di transizione dalla dittatura al Consiglio di Stato istituito appena poche settimane addietro. Ma quando, la settimana scorsa, fu consumato il colpo di stato capeggiato dal generale Echavarría, Balaguer ritenne opportuno rassegnare le proprie dimissioni da Presidente. E quando, due giorni dopo, un contro-colpo di mano militare mise in prigione il generale Echavarría e i suoi complici, il restaurato Consiglio di

Bavagli indiani

Accennammo, alcune settimane fa, ad un caso di deportazione per motivo di idee politiche, dall'India, sottolineando il fatto che la vittima di quel sopruso era una donna statunitense, Margo Skinner, socialista di partito, californiana di provenienza.

Ecco come essa stessa, in una dichiarazione fatta alla stampa e pubblicata nella rivista "Mankind" di Hyderabad, si descrive:

"Sono socialista americana, membro del Partito Socialista U.S.A. da vent'anni. Faccio parte anche del consiglio redazionale della rivista "Mankind", mensile socialista internazionale che si pubblica a Hyderabad e di cui è direttore il dott. Rammanohar Lohia, leader del Partito Socialista dell'India. Nel 1959 mi fu rifiutato il permesso di soggiorno. Nel 1961 mi fu accordato il permesso di entrare per tre mesi nell'India come turista. Ho domandato il rinnovo del permesso per poter continuare a lavorare per la rivista, ma il 10 settembre 1961 mi è stato consegnato l'ordine di espulsione dall'India, per non rientrare mai più in territorio indiano".

Quanto ai precedenti, la Skinner dichiara: "Da studente ho dato attività nel movimento per l'eguaglianza di razza all'interno degli Stati Uniti. Negli anni '40 ho collaborato con i nazionalisti indiani residenti in California, donde provengo, sotto la direzione di Sri Godha Ram Channon, per agitare la causa dell'indipendenza indiana. In Inghilterra sono stata segretaria del Comitato per il Sud-Est Asiatico facente parte del Movimento per la Libertà Coloniale, di cui era presidente Fenner Brockway, Membro del Parlamento. Sono anche stata segretaria privata del Brockway per un certo periodo di tempo, e l'anno scorso ho lavorato in uguale qualità per Anthony Greenwood, M.P., uno dei capi unilateralisti".

Rajnarain Singh, Presidente del Partito Socialista dell'India, e G. Murahari, editore della rivista (in lingua inglese) "Mankind", si rendono mallevadori della Skinner in una comune dichiarazione pubblicata in questa rivista. Dichiarazione nella quale attaccano aspramente il capo del governo, Nehru, accusandolo di perseguitare arbitrariamente quelli che considera suoi nemici.

Il governo indiano ha nel mondo occidentale una specie di aureola liberale socialista, se non libertaria; e il suo capo, considerato naturale erede di Mahatma Gandhi, è largamente tenuto in conto di savio e di santo. Ma ogni governo è coercizione e arbitrio, e nemmeno i savi e i santi vi sfuggono.

Così, Margo Skinner socialista in regola con tutte le ortodosse legalitarie d'America, di Europa e dell'India stessa, è stata strapata con violenza dal suo posto di lavoro, trasportata a Bombay senza nemmeno avere l'opportunità di salutare i suoi amici e di consultare il suo avvocato, e di là in volo, a New York... dove il Generale Swing, ancora in carica a quel tempo e maestro di operazioni di questo genere, deve essersi sentito riabilitato.

"Margo Skinner — racconta Jiten Sen nel citato numero di "Mankind" — è una giornalista americana. Non tanto famosa quanto Walter Lippman o Isaac Deutscher, per esempio; ma abbastanza nota — e indipendente — da incorrere nell'ira dei governi. E' abbastanza conosciuta anche in Calcutta giacchè un giornale di questa città, lo "Hindustan Standard", le ha domandato il permesso di pubblicare i suoi articoli. Ma, a differenza

Stato confermò le dimissioni di Balaguer. Così, quel che il popolo, che a ragione considerava Balaguer come manutengolo della dittatura di Trujillo, non era riuscito ad ottenere durante mesi e mesi di agitazione e di proteste, le cricche militari ottennero nello spazio di 48 ore.

Spogliato d'ogni autorità, sapendosi odiato dalla popolazione, Balaguer si è visto in pericolo ed è corso a domandare asilo all'Ambasciata del Vaticano; sebbene il capo del nuovo governo abbia dichiarato che non esistono accuse contro di lui.

E il Nuncio Apostolico, sapendo che il Vaticano conosce bene i suoi, gli ha naturalmente accordata la richiesta ospitalità.

dei suoi due colleghi e di molti altri, non è abbastanza potente da resistere all'ira dei governi o da strappare una parola di protesta alla "libera" stampa (la quale comprende, presumibilmente, lo "Hindustan Standard") quando viene gettata fuori dell'India.

"La sua colpa? Essere socialista... e venir qui per collaborare ad una rivista... che al Capo del Governo dell'India non piace".

"Scaduto il visto, Margo decise di rimanere. Non aveva denaro, si permetteva un pasto completo ogni tre giorni, non aveva forse tre abiti e sopportava molte altre privazioni con disinvoltura. Perchè amava l'India e il suo popolo — il che è cosa molto diversa da quel che il Primo Ministro del governo indiano si aspetta dagli stranieri. Pretende che vogliano bene a lui. Perchè lui è lo Stato...".

"Poi, nel pomeriggio del 26 novembre, mentre si trovava sola nell'ufficio di "Mankind", la polizia apparve in forza, dicendole che era arrivato il momento della partenza. Domandò di telefonare al suo avvocato, ma non le fu concesso. Indignata a questo rifiuto, dichiarò di non volersi muovere e si attaccò alla sua sedia. Fu portata via di peso, caricata su di un furgone della polizia e portata all'aeroporto e di qui a Bombay in aeroplano. A Bombay fu tenuta nell'isolamento più completo finchè l'aeroplano diretto a New York non fu pronto a riceverla. Dopo di che, i pretoriani di Nehru si fregarono le mani, soddisfatti di essersi liberati da un aggressore...".

Tanto per il liberalismo, la democrazia e il progressivismo del governo indiano di Nehru!

Triste è certamente lo spettacolo della stampa indiana che non ha sentito l'opportunità di levare una parola di protesta contro quella deportazione e contro la maniera brutale con cui fu perpetrata.

Ma che dire della stampa statunitense, che ha tanto gridato allo scandalo quando l'esercito indiano ha occupato le colonie portoghesi di Salazar, ma non ha pubblicato nemmeno una parola di cronaca quando una cittadina statunitense è stata deportata per motivo di pensiero?

CENSURA REPUBBLICANA

Il "Combat Syndicaliste" di Parigi (28 dicembre 1961) porta la notizia che: "Con decreto del 20 dicembre u.s. il presidente della quinta Repubblica Francese ha proibito la pubblicazione dei periodici "Despertar", "Boletín Confederal" e "Solidaridad" pubblicati in territorio francese dagli anarcosindacalisti spagnoli in Esilio. I tre giornali sunnominati erano stati pubblicati in seguito alla soppressione di altri tre periodici che i compagni spagnoli esuli in Francia pubblicavano da anni e cioè: "Solidaridad Obrera", "CNT" e "Espana Libre" soppressi con decreto del 2 novembre precedente, insieme all'organo socialista "El Socialista".

Commenta il "C.S.": "E' questa la seconda volta, in meno di due mesi che si registra un simile attentato contro la libertà di espressione, e non si avrà difficoltà a convenire che è già molto per un paese i cui dirigenti declamano senza posa agli orecchi del "popolo sovrano" le meraviglie del "mondo libero" e della "democrazia", tutti termini che essi hanno con la loro condotta e con i loro voltafaccia svuotato di ogni e qualsiasi contenuto".

E continua: "Nulla è stato risparmiato ai profughi politici riparati in Francia dal 1939 in poi, ad onta del diritto d'asilo riconosciuto da una convenzione internazionale: internamento, deportazione, prigione, negazione del diritto di espressione senza la benchè minima giustificazione valida. Non si può meglio esprimere l'odio di questo governo per quei lavoratori che rifiutano di far ritorno al proprio paese".

Il periodico sindacalista parigino constata poi anche l'indifferenza con cui la cosiddetta opinione pubblica ha accolto questa concatenazione di soppressioni: "Finora — dice — la cosa non ha suscitato molto rumore: un

trafiletto di quattro righe, senza commenti, su rari giornali quotidiani, dice con tutta esattezza fino a qual punto la stampa, sovvenzionata — comperata, a dire il vero — possa abbassarsi perchè la congiura del silenzio raggiunga la sua massima efficacia...".

Che vergogna! Ma non è la prima volta che cose di questo genere avvengono in Francia. I profughi del fascismo, del nazismo e del bolscevismo ne sanno qualche cosa. Parecchi anni prima che Laval e Petain mettersero al popolo francese il giogo della tirannide clericale-militare, la libertà di stampa e il diritto d'asilo erano diventati in Francia pure espressioni retoriche ed i profughi di tutte le tirannidi europee avevano esaurito il rosario delle espulsioni e quello dei campi di concentramento e delle prigioni repubblicane.

E' noto quel che avvenne dopo. Ora, dopo essersi fatta l'aureola del liberatore della patria, per avere rifiutato di arrendersi al militarismo, decimatore dei nazifascisti vittoriosi, il generale de Gaulle ricalca le orme dei suoi predecessori nell'imbavagliare o corrompere la gente in Francia, nel rendere al sicario madrileno della barbarie nazifascista gli stessi bassi servizi di polizia che quelli rendevano ai suoi tutori un quarto di secolo addietro.

E' vero che l'insensibilità della stampa venduta non rispecchia i veri sentimenti della popolazione. Ma la rassegnazione agli arbitri liberticidi dei governanti, concorre sempre a scavare abissi di tragedia e di sangue che avrebbero potuto essere evitati con sforzo minore.

Publicazioni ricevute

LIBERA CRITICA — Anno III, n. 7 — Mensile di studenti universitari — Milano, 15 novembre 1961 — Casella Postale 1099, Milano.

PENSIERO LIBERTARIO — Anno 2, n. 4 — Novembre-dicembre 1961. Rivista in lingua bulgara, organo della Federazione Anarchica Bulgara in Esilio. Indirizzo: I. Christov — Case Postale 158 — Geneve 4 — Suisse.

LE COMBAT SYNDICALISTE — A. 33 — Nuova Serie — N. 173 — Organo Ufficiale della Confederazione Nazionale del Lavoro; Sezione Francese della A.I.T. 28 dicembre 1961. Versione franco-spagnola. Esce in lingua francese e in lingua spagnola annunciando il sequestro degli organi delle organizzazioni anarco-sindacaliste degli esuli spagnoli: "Despertar", "Boletín Confederal" e "Solidaridad" che i compagni spagnoli in Francia avevano pubblicato in seguito alla precedente soppressione dei settimanali "Solidaridad Obrera" e "CNT". Indirizzo: "Raymond Fauchois" — 39, rue de la Tour d'Auvergne — Paris-9 — France.

VIEWS AND COMMENTS — No. 42 — December 1961 — Periodico in lingua inglese portavoce della Libertarian League — P.O. Box 261 — Cooper Station — New York 3, N. Y.

LIBERATION — Vol. VI, No. 11, gennaio 1962 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Liberation" — 110 Christopher Street — New York 14, N. Y.

SEME ANARCHICO — Anno XII — N. 1 — Gennaio 1962 — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale a cura della Federazione Anarchica Italiana. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

MANKIND — 61. Vol. 6, No. 5, December 1961 — Rivista socialista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Mankind", 14-1-323 Sitarampet, Hyderabad, (India).

THE PEACEMAKER — Vol. 15, N. 1, January 13, 1962. Mensile in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati 41, Ohio.

A.I.T. — Organo dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (sindacalista) in lingua francese. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France.

SUPLEMENTO LIBERTARIO alla soppressa "Solidaridad Obrera" di Parigi, in lingua spagnola. No. 96, dicembre 1961. Fascicolo di 20 pagine illustrate. Indirizzo: 24 rue Ste. Marthe — Paris-10 — France

Dittatura e rivoluzione in Cuba

VII.

SCUOLE E CASERME

La scuola pubblica fu in Cuba, durante i primi venticinque anni della Repubblica, una istituzione seria e rispettabile che si preoccupava di dare ai bambini un insegnamento vasto ed obbiettivo, al di fuori di qualsiasi preoccupazione politica o religiosa. La scuola pubblica era laica, ed era sorta con un vigore ed un'attività veramente esemplari come logica reazione all'oscurantismo imposto dalla Spagna durante i lunghi secoli del regime coloniale.

Appena instaurata la Repubblica sorsero nel paese, con l'aiuto di un educatore nord-americano, tremila scuole pubbliche che provvedevano all'istruzione elementare di trecentomila bambini, in un tempo in cui la popolazione totale dell'Isola era di un milione e mezzo di abitanti. Durante quella prima epoca repubblicana, la Scuola Pubblica non solo educava ed istruiva il bambino ma si preoccupava anche della sua condizione sociale, distribuendo nelle scuole alimenti, abiti e calzature agli alunni più poveri. L'indice dell'analfabetismo diminuì in proporzioni considerevoli fino ad essere quasi totalmente eliminato. Il popolo cubano era allora, forse, il più istruito dell'America Latina e uno dei meglio preparati del mondo.

Negli anni seguenti, il rapido incremento demografico, da un lato, e la corruzione amministrativa per un altro lato, resero la Scuola Pubblica originaria insufficiente alla popolazione scolastica del paese, dando luogo al sorgere di molte scuole private di ogni tipo e tendenza: massoniche, cattoliche, protestanti, ebrei, ecc. create per supplire all'insufficienza scolastica dello stato mediante l'iniziativa privata.

Cominciando dal governo dittatoriale di Machado la scuola pubblica declinò riducendosi ad una istituzione miserabile, mancante di materiale pedagogico, con maestri mal pagati, locali insufficienti ed antigienici, incapace di provvedere all'insegnamento di tutti i bambini di età scolastica e, non di rado, troppo lontana dai centri della popolazione più povera e più bisognosa di insegnamento gratuito. La maggior parte dello stanziamento dedicato alla pubblica istruzione veniva sborniato dal suo scopo ed impiegato dai governanti di turno per dare stipendi e sinecure ai loro partigiani, sinecure che venivano popolarmente chiamate dai cubani "Botellas", cioè impieghi pubblici che non obbligavano l'"impiegato" né a lavorare, né a svolgere alcuna altra attività socialmente utile... Ciò non ostante, Cuba contava alla caduta della dittatura di Batista non più del 24 per cento di analfabeti, cifra che la metteva alla testa dei paesi latinoamericani in lotta contro l'analfabetismo, dopo l'Argentina (14 per cento), l'Uruguay (15 per cento) e Costa Rica (22 per cento), e molto più avanti di altri paesi come il Messico (54 per cento) e il Venezuela (58 per cento). La cifra di 50 per cento di analfabeti agitata dal cosiddetto governo rivoluzionario, fu inventata per giustificare i nuovi padroni di Cuba nella loro intensa campagna per l'alfabetismo, allo scopo, come vedremo più avanti, più che di insegnare a leggere e a scrivere, di indottrinare bambini adolescenti e adulti dal punto di vista politico e sociale, vale a dire di fanatizzare la gente col nuovo mito di un regime politico che ha per base l'idolatria dello stato e il tanto negato "culto della personalità".

Quando Fidel Castro disse: "noi trasformeremo le caserme in scuole", in realtà intendeva il contrario, giacché così dicendo forniva un mezzo, il migliore indubbiamente, per iniziare una tappa di militarizzazione mentale della fanciullezza sul modello dei precedenti forniti da tutti i regimi totalitari esistenti in altri posti. Il primo sillabario preparato ad uso degli analfabeti dal nuovo regime, contiene tratti di questo genere. Per insegnare, a mo' d'esempio, l'uso della lettera f, si dice che "il fucile di Fidel fu nella Sierra"; per la lettera r si insegna: "Raul, il faro"; la ch offre il pretesto per costruire questa frase: "los muchachos y las muchachas quieren mucho el Che" (i bambini e le

bambine desiderano molto il Che (nomignolo di Guevara). La nuova geografia inventata dal capitano Antonio Nunez Jimenez, direttore dell'I.N.R.A., scopre che "Cuba non è un'isola ma un arcipelago", e nello stesso tempo che spiega i luoghi geografici, utilizza fotografie prese di Fidel e della sua gente nei diversi luoghi della Sierra Maestra. L'indicazione dei confini di Cuba dà luogo a frasi come queste: "Cuba confina al nord con la penisola della Florida, che si protende come una zanna feroce dell'imperialismo avido di sbranare le coste cubane; il giorno in cui il comunismo arriverà nelle terre del nord, allora si stenderà come un braccio amico per stringere le nostre terre".

Ma l'indottrinamento non viene limitato ai libri di testo, va anzi molto più in là. Con i nuovi programmi pedagogici istituiti dalla cosiddetta Riforma dell'Insegnamento, si obbligano i maestri a spiegare agli alunni che cosa è, per esempio, la O.E.A. (l'organizzazione degli Stati Americani) dando la versione ufficiale del carattere di questo organismo internazionale, nel quale ad onta di tutto, il regime provvisorio è rappresentato. La storia viene insegnata da un punto di vista marxista, spiegando che Carlos Manuel de Cespedes, il cosiddetto "padre della patria" era un latifondista che diede la libertà ai suoi schiavi "per necessità d'ordine economico". E così di seguito, per tutto il resto. In Cuba l'insegnamento è diventato uno strumento nelle mani dei fanatizzatori dello stato totalitario, che si giustificano col pretesto di adottare nuovi metodi pedagogici più conformi alle necessità educative della rivoluzione.

E' un sistema di insegnamento totalitario, cioè che copre tutte le attività educative del regime. Prima dell'istituzione del governo sedicente rivoluzionario, i padri cubani avevano la possibilità di scegliere il tipo di educazione che intendevano dare ai loro figli. Ora, no. Ora tutti sono tenuti ad accettare quel che fa lo stato senza protestare, perchè la semplice manifestazione di una divergenza qualsiasi implica l'essere qualificato come un elemento "controrivoluzionario" e come "agente dell'imperialismo", e, per conseguenza, essere perseguitato. Gli scopi professati dal regime per eliminare la cosiddetta "patria potestà", hanno suscitato esplosioni violente di protesta che fecero indietreggiare i governanti; ma in pratica essi hanno ottenuto gli stessi risultati per altre vie. In Cuba, nessun padre ha il diritto di educare i suoi figli secondo i propri principi. La funzione educativa è passata completamente nelle mani dello Stato e lo stato è padrone e signore dei bambini e degli adolescenti, mediante il sequestro mentale che l'insegnamento diretto dallo stato istuisce.

D'altra parte, i maestri, considerati oggi come semplici "tecnici dell'insegnamento" sono obbligati a seguire fedelmente i programmi ufficiali, spiegandoli agli alunni conforme alle regole che danno i cosiddetti "orientatori", i quali dirigono i "circoli di abilitazione rivoluzionaria", alle cui sessioni di "indottrinamento" sono tenuti ad assistere. Per garantire l'osservanza delle regole ufficiali, sono stati creati in tutti i centri accademici i famosi Comitati di Vigilanza della Rivoluzione, composti da alunni e da insegnanti ligi alla politica del governo. In certi casi, i maestri sono forzati, obbligati mediante la coazione e l'intimidazione ad appartenere a tali Comitati di Vigilanza. Presentemente, nessuna persona qualificata come "tecnico dell'insegnamento" può ottenere il permesso ufficiale di uscire da Cuba, il che vuol dire che i maestri sono, praticamente, prigionieri dello stato totalitario cubano.

Quanto è qui detto dell'insegnamento elementare vale anche per le scuole superiori. Le scuole tecniche, gli istituti per l'insegnamento secondario, le scuole professionali e le università sono sottoposti al medesimo regime. L'autonomia universitaria, orgoglio degli studenti cubani, poichè fu conquistata attraverso lotte e sacrifici immensi, è totalmente scomparsa. L'Università dell'Avana è retta da una "giunta di governo" imposta arbitra-

riamente, in totale dispregio delle clausole degli statuti universitari, vero modello di sistema democratico e rivoluzionario. I professori non ottengono la cattedra per via di esami di concorso, bensì mediante designazione della "giunta di governo", con nomine revocabili al termine di un anno "per garantire la fedeltà rivoluzionaria del professore".

L'imposizione e la violenza sono state adottate come metodo idoneo a realizzare la cosiddetta "Riforma Universitaria", col risultato che i vecchi mestatori del comunismo creolo, Juan Marinello e Carlos Rafael Rodriguez, sono diventati personaggi influenti dell'"Alma Mater", occupando le cariche più elevate dell'Università dell'Avana. La Federazione Studentesca Universitaria, la famosa F.E.U. che tante battaglie per la libertà ha combattuto contro tutti i governi tirannici, ha perduto la propria libertà, sì che gli studenti non hanno più nemmeno il diritto di eleggere i propri dirigenti: Dal suo ufficio nel Ministero delle Forze Armate, Raul Castro decide chi debba essere il presidente dell'Organizzazione studentesca, in violazione di tutte le norme e di tutti i regolamenti della F.E.U. In questo modo arrivò ad imporre il suo amico Rolando Cubela, mentre il suo oppositore, Pedro Boitel, un giovane militante Fidelista che svolse una grande attività nella lotta contro la tirannide batistiana, paga nel Reclusorio Nazionale dell'Isola dei Pini, il terribile penitenziario eretto da Machado, il grande delitto di essersi opposto all'intervento ci-

nico del fratello del "duce massimo" nelle questioni interne dell'Università dell'Avana.

Questo mostruoso intervento statale in tutti i campi delle attività scolastiche, può forse sembrare esagerato a qualche lettore ignaro della cruda realtà della tragedia cubana. Il fiasco è tanto grande, l'inganno tanto brutale, la delusione tanto desolante, che a volte ci sembra un incubo immaginario. Ma è realtà, non prodotto dell'immaginazione, né effetto di interessata deformazione dei fatti. Fidel Castro promise di trasformare le caserme in scuole e quel che ha realmente fatto è stato di trasformare le scuole in caserme. E' cosa dolorosa per un uomo sulla cinquantina vedersi irreggimentato e registrato da un bambino di dodici anni, messo in divisa e provveduto della ben nota mitraglietta ceca, come è toccato all'autore di queste righe; ed amaro vedere fanciulle di meno di quindici anni montare la guardia negli uffici pubblici con l'arma al braccio; ed è umiliante vedere adolescenti sfilare per le strade di Cuba marcando il passo militare e cantando inni pieni di odio. . . Per chi dubitasse di quel che andiamo dicendo, ecco qui l'ultima frase di "Che" Guevara, pronunciata nel suo discorso del 27 novembre in occasione della celebrazione tradizionale all'Università dell'Avana, per commemorare la fucilazione di otto studenti da parte del governo coloniale spagnolo: "I bambini di quindici anni, quando v'è di mezzo una rivoluzione, non sono bambini, sono soldati della patria!".

Abel

LA NOTTE DI SAN BARTOLOMEO

(24 AGOSTO 1572)

II.

Intanto gli ugonotti, malgrado la reazione e le fiamme avevano fatto enormi progressi, e attualmente erano una forza. Il Parlamento stesso, questo vecchio Parlamento che nel 1521 si era schierato completamente a fianco della Facoltà di Teologia e contro Francesco I. amico dei novatori, racchiudeva oggi nel suo seno una parte di oppositori capeggiati dall'alto magistrato Anne di Bourg, che lottavano contro il cieco fanatismo di Enrico II. Ma se pochi mesi prima della morte del Re, era stato possibile, malgrado tutto, ai deputati delle Chiese Riformate di riunirsi a Parigi e di dar vita alla propria Chiesa (28 maggio); il 2 giugno, l'editto d'Ecouen, firmato dal Re stesso, imponeva il castigo per le fiamme e l'espulsione dalla Francia di tutti gli ugonotti. Malgrado questo, il 10 giugno, Anne de Bourg, pronunciò un coraggioso discorso, davanti l'assemblea dei Corpi Giudiziari, che lo portò sulle fiamme il 21 dicembre. Come c'insegna ogni pagina della storia di ogni tempo, quanto più un'opposizione si afferma, e tanto più la reazione, convinta di arrestarla, si fa feroce.

Abbiamo già detto, che ora gli ugonotti erano una forza. Durante il corto regno di Francesco II, avevano anche arricchiti i loro ranghi di una parte della vecchia nobiltà francese, e di quella di qualche principe di stirpe reale come Antonio di Borbone e il principe di Condé, che avevano aderito non tanto per una questione d'indole religiosa, quanto per odio dell'invadenza dei de Guisa, da essi ritenuti stranieri. E non essendo più disposti a subire il martirio umilmente come per il passato, accarezzarono l'idea d'un arduo progetto. Si misero in testa d'invadere di sorpresa la Residenza Reale di Amboise, di impadronirsi del giovane Re e soprattutto dei de Guisa, che avrebbero poi fatti scomparire alla svelta dopo una forma di processo qualunque. Però, come quasi sempre in simili casi, le spie lavorarono, Francesco de Guisa riuscì a disfarsi dei suoi avversari prima che potessero passare all'attacco, e in questa occasione dette prova di quella stessa ferocia che suo figlio doveva dimostrare 12 anni dopo, nella Notte di San Bartolomeo. Una parte dei congiurati fu scannata, una gran massa gettata nel fiume Loira e un'altra impiccata. Ma siccome ci voleva troppo tempo a fabbricare le forche necessarie, fecero uso dei balconi, dei merli, delle feritoie e delle travi maestre del Castello, per appic-

cavene una buona parte in forma di grappoli umani!

Pochi mesi dopo il fallimento e la tragica fine di questa famosa "Congiura di Amboise", fu indetta a Fontainebleau un'assemblea di notabili presieduta dal Re e da Caterina de' Medici, in cui quest'ultima manifestò il vivo desiderio d'un avvicinamento e di una conciliazione dei due partiti antagonisti. Indubbiamente, Caterina, che aiutata da consiglieri pensò fosse arrivato il momento di alzare testa, pensava anche di cominciare a mettere in pratica quella sua politica di ondeggiamento, che secondo lei doveva assicurarle il trono assieme ai propri figli; e agì in questo senso per opporre de Coligny ai de Guisa, che seduti stante attaccò vivamente, tanto per la loro maniera di governare che per la politica religiosa che seguivano. Fu da questo momento che de Coligny divenne il capo riconosciuto degli ugonotti e il principale punto di mira e di odio dei de Guisa.

L'Ammiraglio de Coligny che si era convertito al Calvinismo durante la sua prigionia dopo la difesa di San Quintino nella guerra contro gli Spagnoli nel 1557, era uomo di tutt'altro stampo dei de Guisa e di tutta la gente della Casa Reale. Quando nel 1559 fu liberato, fece aperta dichiarazione della sua nuova religione. Figura austera di vecchio stampo, probabilmente credeva veramente, e godeva del più grande rispetto di tutti gli ugonotti.

Morto Francesco II, il 5 dicembre 1560, Caterina de' Medici che non aveva completamente dimenticati i sistemi usati dai suoi antenati durante la Repubblica Fiorentina, non si fece nemmeno nominare reggente. Il successore di Francesco era suo fratello minore che aveva solo dieci anni e che montò sul trono sotto il nome di Carlo IX. Allora quando le alte personalità arrivarono a Corte per ossequiare il nuovo Re, trovarono la madre al suo fianco che rispondeva per lui. Pensò che ciò fosse bastante. Nessuno manifestò il suo disappunto, e da questo momento divenne di fatto la governante della Francia. E qui comincia per la Francia uno dei periodi più turbolenti del Rinascimento. Caterina, che chi sa quante volte aveva agognato questo momento durante tutte le umiliazioni di "mercante fiorentina" che era stata obbligata a soffrire nel passato, e che poteva ora a suo beneplacito imporsi sul suo giovane figlio, cominciò a dare la dimostrazione della sua accortezza e della sua furbizia.

Si creò, o per meglio dire completò, un cerchio di cortigiani fedeli che riteneva necessari, e ognuno comprende che non aveva dimenticato niente, e che, adagio adagio, sotto la delicatezza e il falso sorriso, cominciò a spandere d'intorno a sé quel veleno e quel rancore che aveva accumulato durante tanti anni. Ognuno ora la temeva. Cominciò così a governare ispirata da Machiavelli che, probabilmente come suo padre, non aveva letto, ma che aveva nell'anima.

Salendo al potere, Caterina de' Medici, forse pensò di poter continuare la politica che suo suocero Francesco I aveva condotta 35 anni prima. Credette di essere capace di tenere a bada e nello stesso tempo di servirsi dei cattolici e degli ugonotti, ambedue necessari all'altalena politica che doveva condurre nel mondo: in faccia al Papa e al Re di Spagna che rappresentavano il mondo cattolico; e all'Inghilterra, in parte alla Germania e alla Svizzera che rappresentavano quello protestante. Indubbiamente fidò troppo nella sua abilità politica, ed ebbe a fianco consiglieri di troppe specie e sovente ambigui. Superstiziosa come una . . . regina, credette troppo nei Nostradamus, negli stregoni e negli indovini. Il pensiero assillante di non perdere il trono, e la politica matrimoniale messa in atto per accasare i propri figli nelle svariate Corti di Europa, le fecero seguire una via che mentre, secondo lei, avrebbe dovuto accontentare tutti, non contentava proprio nessuno.

La severa autorità che, quando le faceva comodo, esercitava sui figli; uno più sciocco, più cretino e più degenerato dell'altro; la predilezione e la parzialità manifestata per il suo beniamino (il futuro Enrico III; fraternamente odiato da Re Carlo IX); l'assoluta mancanza di scrupoli e di un tantino di moralità; la creazione di quel famoso "squadronne volante", di quelle figlie d'onore (sic!) che non era altro che un'accozzaglia di povere prostitute scapigliate, con quel tanto d'intelligenza atta alla provocazione e allo spionaggio; quel dare continuamente ordini e contrordini; quel continuo manovrare, quel promettere e non mantenere, e quella sua continua simulazione, l'avevano resa sospettata a tutti. In casa e fuori di casa: in Francia e nel mondo.

Di una fede religiosa discutibilissima come quella di tutti i de' Medici (Papi compresi), questa nipote del Papa allora sul trono, non avrebbe avuto certamente alcuna difficoltà a farsi ugonotta, se avesse avuta la sicurezza che diventando tale avrebbe consolidato il trono. Tutti lo sapevano. Nessuno aveva dimenticato che agli inizi del suo governo, le sue simpatie erano state apertamente per gli ugonotti, e non era stato per puro caso che i capi del partito ultracattolico di allora, Montmorency, de Guisa e Saint-André, nel giorno di Pasqua del 1561, avevano formato un triumvirato che le aveva imposto di dichiarare apertamente da che parte tenesse. Ma Caterina fece orecchi da mercante . . . fiorentina, e malgrado le minacce del triumvirato e quelle del suo genero Filippo di Spagna, continuò la sua politica di apparente conciliazione. E non essendo troppo rassicurata sulle loro intenzioni, domandò persino a de Coligny su quale aiuto avrebbe potuto contare da parte degli ugonotti, in caso di bisogno.

Purtroppo tutta la furbizia e tutto il lavoro messo in atto apparentemente da Caterina, non solo non impedì, ma fece sì che la lotta fra le due fazioni si allargasse sempre più. Era forse nel suo intimo quello che essa cercava? Non è del tutto improbabile.

De Coligny chiamato a far parte del Consiglio di Corte, doveva per forza fare aumentare l'odio dei de Guisa verso di lui. E non per una questione esclusiva di religione, ma perché dalla parte di questi principi di Lorena si temeva la forza e il prestigio di questa vecchia famiglia francese Coligny-Chatillon colla quale erano sempre stati come cani e gatti, e che vedevano di malocchio alla Corte, perché non gli permettevano di poter continuare liberamente quella politica che speravano li facesse montare un giorno sul trono di Francia. Come qui si vede anche le lotte di famiglia, non sono state un'esclusività delle repubbliche italiane del Rinasci-

mento: sono sempre esistite un po' da per tutto.

Nel 1561, gli ugonotti contavano in Francia, 2150 chiese sparse per tutte le province. La Chiesa di Roma, con i suoi abusi, le sue incomprensioni, e dei Papi nepotisti come Palo IV e come Pio IV, non aveva fatto altro che portare acqua al mulino degli ugonotti, che non riuscì ad arrestare nè la rigidità di Pio V, nè la politica particolare di Gregorio XIII (di questo curioso bolognese di cui ognuno conosceva il figlio Giacomo), che pur lottando contro i protestanti e manifestando poi la sua gioia per il massacro di San Bartolomeo, si rifiutò ulteriormente di scomunicare Enrico IV.

Come sappiamo, il capo riconosciuto degli ultracattolici era Francesco de Guisa, detto lo sfregiato, (abbiamo parlato della sua ferocia durante "La Congiura di Amboise") per una ferita che aveva riportata alla faccia all'assedio di Boulogne-sur-Mér. Nemico accerrimo degli ugonotti, fu lui che dette origine a quelle famose guerre di religione che insanguinarono la Francia durante 35 anni. Non si è mai saputo esattamente se il fatto che le determinò fosse fortuito o premeditato.

De Guisa stava cavalcando verso Parigi, con una buona scorta come sempre, quando a Wassy, s'imbatté in un migliaio d'ugonotti che stavano ascoltando una predica in un'aia d'un contadino e che arrivavano fino sulla strada. Da che parte venne la provocazione? Non è certo cosa facile il saperlo. Quello che si sa di sicuro è che scoppiò una baruffa fra gli uomini della scorta e gli ugonotti, e che una grandinata di sassi andò a colpire Francesco. Non ci mancò altro! Ordinò immediatamente di caricare a fondo. Risultato: 60 morti e 250 feriti fra ugonotti!

Come si può immaginare la reazione dalla parte degli ugonotti non si fece attendere molto, e da per tutto le atrocità aumentarono nei due campi. Caterina esasperata e un po' impaurita per la piega impreveduta che prendevano le cose, si rifugiò a Fontainebleau e cercò di mettersi sotto la protezione degli ugonotti contro i de Guisa, ma Condé, che era principe e ugonotto, e al quale si era rivolta, non capì niente o ebbe paura di compromettersi. Allora ne approfittarono gli avversari, che al corrente di tutto, s'impadronirono della Corte, riducendo Caterina, compromessa, allo stato di prigioniera. E da questo momento, come ebbe occasione di scrivere Michelet, le province di Francia divennero il teatro della prima notte di San Bartolomeo. Le guerre furono dapprima selvagge. Nè gli uni, nè gli altri, pensarono affatto alla "patria", a questa specie di paravento dietro il quale abitualmente ci si nasconde. Ognuno si rivolse allo straniero: i cattolici alla Spagna e al Papato; i protestanti all'Inghilterra. Vi furono alti e bassi, vittorie e sconfitte, tradimenti e vendette. Parecchi capi dell'una e dell'altra parte morirono in battaglia, e Francesco de Guisa che aveva assediata Orléans, principale fortezza degli ugonotti, fu ucciso a tradimento alla vigilia di entrare nella Città, da un certo Poltrot de Mère.

(Continua)

J. Mascii

PICCOLA POSTA

Columbus, O. LV.. — Congratulazioni. Grati dell'interessamento ricambiamo saluti e auguri, come sempre fidando in un migliore avvenire.

Los Angeles, Calif. M.G. — Il quindicinale incomincia con questo numero, e col proposito di compensare — almeno in parte — con una migliore qualità di contenuto la diminuita frequenza delle pubblicazioni. Saluti.

Berkeley, Calif. — With great pleasure we are announcing the 2nd Annual Concert Played by Roy Bogas for the benefit of Walden Center School.

Roy Bogas, who is a Walden School Parent, will also play a specially planned concert for children this year. Their afternoon program is scheduled for Saturday, January 27, at 2:30 P. M. (Donation .75 Students, 1.25 Adults.)

On Sunday evening January 28th, he will play a Concert Recital starting at 8:30 P.M. (Donation 1.75 and 1.00 Students) Both Concerts will be held at the Berkeley Piano Club, 2724 Haste Street. — Walden Center and School — 2446 McKinley — Berkeley 3, California.

TAPPE

E' indubbiamente difficile per l'uomo moderno il riportarsi alla mentalità, al grado di cultura, al medio comportamento degli avi che vivevano due-tre mila anni or sono. Per farlo bisognerebbe poterci svestire di un tal cumulo di idee, di abitudini, di conoscenze, bisognerebbe fare un tal vuoto attorno al nostro io, da sentirci o infanti nei primissimi anni di vita, o menomati al punto da vederci

Corrispondenze

Cara "Adunata":

Di tanto in tanto io riprendo in mano gli "Scritti di Malatesta" la cui logica umana è sempre per me fonte di insegnamento.

Oggi, aprendo il volume III dei suoi scritti cado sull'articolo "Il provveditore della ghigliottina", pubblicato nel "Risveglio Anarchico", n. 867 — 11 febbraio 1933. Si tratta di una conferenza tenuta a Roma nel marzo 1925 da Mario Trozzi — eminente avvocato del foro romano —. In quella conferenza il Trozzi tentava "con eloquenza ed abilità, la riabilitazione del famoso ed infamato pubblico accusatore del tribunale rivoluzionario" all'epoca del Terrore (1793-94).

Secondo il Trozzi, il Procuratore della Rivoluzione — Fouquier-Tinville — fu uno zelante esecutore della legge e quindi per una mentalità giuridica deve apparire innocente.

"Lo dissero il baluardo della Rivoluzione", ma egli fu in realtà il servo, il boia di chi riusciva vincitore nelle lotte civili. Fouquier restava sempre il Pubblico Accusatore; egli aveva giurato fedeltà non a questa o a quella legge, ma alla Legge; e mandava a morte (indifferentemente) i Girondini, gli Hebertisti, Robespierre, Danton, Madame Roland, Anacarsi Clootz, Saint Just e cento altri fra i più puri reazionari, sempre in forza di nuove leggi, anche se in coscienza non le approvava. Epperò — dice Trozzi nel suo tentativo di riabilitazione — quando si consideri questo strapotere di Fouquier, "non deve recar meraviglia se nel tempo in cui egli rimase in carica furono processati molti (e mandati a morte), moltissimi cittadini il cui numero, pur considerevole, è sempre inferiore a quello che sarebbe stato se Fouquier si fosse lasciato guidare da una folle libidine di sangue come lo hanno accusato".

Vale a dire — commenta Malatesta — che Fouquier avrebbe potuto far peggio.

La difesa che il Trozzi fa del sinistro Fouquier collima con la difesa del mostro umano Eichmann.

Ambedue avvocati difensori ragionano con la medesima mentalità (e invocano le medesime attenuanti) giuridica, la quale libera da ogni responsabilità morale e penale i funzionari che sono incaricati di applicare la legge.

Ma il nostro Malatesta non è di questo parere.

"Per me — egli dice — quello che Trozzi adduce come giustificazione o scusa della condotta di Fouquier, il fatto ch'egli era il severo esecutore e non l'autore di leggi ingiuste e feroci, è proprio ciò che mette il Fouquier nei più bassi fondi in cui possa scendere l'abiezione morale di un uomo".

Oggigiorno ch'è si discute tanto sulla stampa mondiale (sempre a proposito del processo Eichmann — e magari anche del caso Eatherly) del problema della responsabilità individuale nei crimini di guerra (e di rivoluzione, aggiungo io), sarebbe di attualità riprodurre per intero lo scritto di Malatesta. Questo è, cara "Adunata", l'invito che ti fa

8-I-1962

C. d. Bazan

(N.d.R.) Cercheremo di pubblicare lo scritto di Malatesta in uno dei prossimi numeri. Certo Eichmann e Fouquier-Tinville hanno in comune la rispettiva responsabilità personale negli atroci misfatti, che perpetrarono nel nome delle leggi vigenti al loro tempo. Ma per chi, come noi nega allo stato il diritto di giudicare, non può intendersi che di responsabilità morale o politica, mai di responsabilità, e meno ancora di sanzioni giuridiche e penali.

ridotti ad uno stato soprattutto vegetativo, al limite dello stesso animale da cui deriviamo.

Ed è un fatto che, mentre nelle nostre biblioteche i libri di scienza occupano notevole spazio, il passato, salvo rarissime eccezioni, ci ha dato bensì testi di storia, di letteratura; ma, in quantità irrisoria, la ricerca dei rapporti esistenti in natura fra i suoi vari componenti.

Si, ci è giunto l'"Eureca" di Archimede e notizia dei suoi specchi ustori, ma come raccontino, non come fatto scientifico; ed i romani stessi che pure avevano trovato un cemento adatto a unire fra loro le pietre di colossali edifici, si sono ben guardati dal fissarne le formule in testi scritti. Nulla da meravigliarci se ai suoi albori l'uomo si sia altamente meravigliato di pensare, sia rimasto di stucco nel veder sorgere attorno a lui immagini, previsioni, possibilità tanto dissimili nel loro comportamento dalle piatte funzioni della parte rimasta al livello dell'animale.

Questa doppia personalità, l'una essenzialmente fisica e l'altra di tanto staccata dalla prima, non può non aver fatto su di lui una enorme impressione, senza alcun Freud che gli parlasse del subcosciente od alcun anatomista che gli indicasse nel suo cranio gli stessi centri elementari dell'udito, della vista, del tatto.

Ancor oggi vi è chi stupisce dei suoi sentimenti, dei suoi impulsi, delle sue intuizioni; immaginarsi a quel tempo, di un quasi totale analfabetismo e di comunicazioni estremamente difficili.

E' ovvio, almeno per me, come taluni pochi abbiano preso a proteggere tali espressioni nuove dell'essere e le abbiano contrapposte alle altre, nel dualismo, come lo hanno fatto poi i cristiani, fra corpo ed anima, e come talune sette di iniziati ebbero prima a fare nella contemplazione di una quasi divinità che riuscivano a porre in rilievo nel dispregio del vecchio io animalesco, quale prevaleva nella grande massa.

In un semplice verso di "l'altra riva" a proposito degli esseni, io ho riassunta tutta una posizione storica affermando che essi, gli esseni, "non sapevan che l'uomo è un animale", che l'uomo cioè deriva da un animale.

Lo avessero saputo, essi avrebbero curato l'uomo, non la parte nuova di esso quale si affermava, non avrebbero creato un dualismo che oggi l'evoluzione delle specie animali ha ridotto a ridicola fiaba, ad un distinguo che non distingue più nulla, tutto essendo concatenato.

I cristiani, esaltando questo lato dell'uomo in corso di evoluzione, hanno essi pure, copiando dagli esseni e da altri gruppi di iniziati, tagliato l'uomo in due, materia e spirito, spezzando una unità che è capitale per il suo divenire.

La barriera è crollata, per i colti, quel giorno nel quale retrocedendo nel tempo si sono individuate le molteplici tappe del suo sviluppo e di riflesso della sua civiltà; progresso graduale, lentissimo, che solo in epoca recente va accelerando il passo, in talune zone almeno.

Dare un posto sempre maggiore al cervello è sforzo egregio; ma il resto, no, non merita dispregio; e quanto più i due si allontanano quasi pervasi da un odio razziale, tanto maggiori sorgono le difficoltà di vivere e gli attriti indesiderabili fra la vecchia macchina che pur viveva e i nuovi aggeggi che vi si sono sovrapposti, e che tanta difficoltà trovano e tanta incomprensione a ingranarsi con vecchie ruote e solide ma antiquate trasmissioni.

Questo: "divide et impera" noi poi lo troviamo in tutti i campi, a cominciare dalla divisione in classi, in razze, in nazioni, e qui avviene appunto lo stesso fenomeno che è avvenuto fra peniso e vita vegetativa, quasi gli uni siano altra cosa dagli altri, oh tutt'altra cosa, persino con mandato... divino, come lo è per la casta sacerdotale.

L'importanza e l'abuso continuo di autorità che si riscontra ad ogni piè sospinto nelle classi dirigenti, ripete in fondo la stessa ignoranza che ha presieduto due, tremila anni fa, ritenendo cose distinte la vita del corpo e quella del pensiero.

Se tutti sapessero a mezzo di quale evolu-

zione lo scolareto ritardatario di ieri è salito alla autorità di direttore di un grande giornale dove fa il buono ed il attivo tempo, pochi gli darebbero retta, e ripeterebbero il giudizio di quel tal legnaiolo il quale, avendo ceduto al parroco un tronco di legno inadatto alla lavorazione, e avendolo poi con sorpresa visto ridotto ad un Cristo crocefisso sull'altare, ebbe ad esclamare: ti ho conosciuto legno, Cristo non potrai essere certo migliore!

Ci vuole della umiltà nel ritenere che la pasta asciutta mangiata oggi, domani o dopo domani diverrà pensiero, d'accordo; ma ci vuole ben maggiore disinvoltura nel separare l'una dall'altro con un incolmabile precipizio.

Così fu fatto all'inizio dell'era volgare e nei cinque sei secoli che la hanno preceduta, così pur tropo rimane ancor oggi in molti spiriti semplici, meglio sarebbe a dire semplicisti, ultime onde di una burrasca in mare che vanno morendo all'altra riva.

L'evoluzione delle specie animali ha segnato una tappa di enorme valore per la conoscenza dell'uomo; chi la ha raggiunta e chi no, e tuttavia bisognerà, bene passare per là se oltre esiste ancora un uomo nuovo da porre in valore.

Domenico Pastorello
12-XI-961

Il quindicinale

Con questo numero incomincia la pubblicazione quindicinale dell'Adunata dei Refrattari. D'ora in avanti uscirà regolarmente ogni due settimane, con la data del Sabato. Il prossimo numero porterà quindi la data del 10 febbraio 1962.

Molti compagni hanno scritto dolendosi del cambiamento ma noi non siamo riusciti a vedere nessun'altra via d'uscita. D'altronde, se c'è chi creda possibile una soluzione migliore, non ha che da metterla avanti. Non v'è nulla di irreparabile e il giorno in cui risultasse possibile tornare al settimanale nessuno sarebbe più di noi lieto di farlo.

Non abbiamo cambiato i prezzi di abbonamento, prima di tutto perchè questi prezzi non coprono il costo del quindicinale, e in secondo luogo perchè, per la maggior parte dei lettori che si dan tanto da fare per coprire il deficit permanente, quei prezzi hanno un valore puramente nominale.

Se fra gli altri v'è qualcuno che, avendo pagato l'abbonamento per una copia settimanale, si ritenga leso nel riceverne una soltanto ogni due settimane, non ha che da reclamare presso la nostra amministrazione e sarà rimborsato.

Rimane inteso che, come per il settimanale le colonne dell'Adunata quindicinale rimangono sempre aperte a chiunque abbia suggerimenti o consigli da dare, opinioni da esprimere.

L'Adunata

Quelli che ci lasciano

La mattina del 4 gennaio corr., nell'ospedale di Turlock, California, cessava di vivere il compagno TONY RODIA, all'età di 79 anni. Un altro della vecchia guardia che se ne va.

Oriundo della provincia di Avellino, emigrò giovanissimo negli Stati Uniti, al principio di questo secolo. Nel New England, dove rimase fino verso il 1905, fece la conoscenza con la "Cronaca Sovversiva" alla quale rimase poi affezionato, sì che la difese e la sostenne fino alla sua scomparsa. A San Francisco, dove si trasferì in quel torno di tempo, fece la conoscenza coi compagni Leon Morel, E. Cavedagni ed altri allora numerosi ed attivi in quella città. Due anni più tardi venne a Seattle, Washington, ed è qui che ci incontrammo sul lavoro ed è da lui, posso dire, che appresi le prime nozioni della filosofia anarchica, che mi fece rinascere per la seconda volta e che, ancora oggi, dopo quasi sessant'anni, stimo il miglior viatico per alimentare la mia logora e cadente esistenza.

In breve tempo, insieme ai compagni Michele Bombino, Dentino ed altri fra i compagni più attivi, si aprì un Circolo di Studi Sociali che si tenne su fino alle famose retate di Mitchell Palmer, dopo la fine della prima guerra mondiale. Ma verso il 1915 Rodia era ritornato in California e da allora in poi cessò di essere attivo come per il passato. Fu ammiratore entusiasta di Bacunin e di Galleani, ed ho la certezza che fino agli ultimi suoi momenti sostenne moralmente e materialmente la propaganda per il trionfo dell'ideale anarchico seguendo con interesse

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of Discussion Meetings

Jan. 26 — I. Valerio: The life and work of Malatesta.

Feb. 2 — June Greenleaf: The John Birch Society.

Feb. 9 — Social evening.

Feb. 16 — Round Table Discussion: The struggle for peace and the general strike.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

San Francisco, Calif. — Sabato 27 gennaio 1962, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Sabato 3 febbraio, nella medesima sala, al numero 902 So. Glendale Ave. in Glendale si preparerà la solita cenetta famigliare. Faranno seguito danze con buona orchestrina. Compagni e amici sono cordialmente invitati a passare la serata insieme a noi anche per tenere conversazioni importanti. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

East Boston, Mass. — Domenica 4 febbraio, nei locali di Circolo Aurora, all'1:00 P.M. precisa vi sarà un pranzo in comune. Compagni e amici di questa regione sono invitati ad intervenire. — Il Circolo Aurora.

Detroit, Mich. — Sabato 10 febbraio, alle ore 7:30 P.M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare con cucina spagnola, ad iniziativa dei compagni spagnoli di questa località. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

New York City — La prossima ricreazione famigliare del nostro gruppo è stata fissata per la sera di venerdì 16 febbraio. — Il Gruppo "Volontà".

Miami, Florida — Domenica 18 febbraio, al solito posto nel Crandon Park, avrà luogo il terzo picnic di questa stagione. Come negli anni passati il ricavato di questo picnic sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

I compagni che si trovano da queste parti e vogliono solidarizzare con le nostre attività sono vivamente sollecitati a venire a passare la giornata con noi. — L'Incaricato.

New York City, N. Y. — Si avvertano i compagni che Domenica 8 aprile 1962, alle ore 4 P. M. alla

la vita del movimento, come dimostrano, per quanto rari, i suoi interventi sulla nostra stampa.

Alla sua compagna ed al figlio Alfredo (rispettosi della sua volontà di non avere funerali di nessuna specie) vanno le nostre condoglianze. — M. R.

Ho ricevuto dall'Italia la notizia della morte del compagno CESARE TEOFILATO avvenuta il 28 dicembre u.s. in Francavilla Fontana (Brindisi). Teofilato fu un ribelle fin dalla più giovane età; e fu da lui — come suo alunno di scuola — che io feci la conoscenza delle idee libertarie.

Durante il regime fascista fu imprigionato per parecchi anni nelle carceri di Bari. Con la caduta del fascismo tornò in libertà ed alla sua natia Francavilla continuò la seminazione dell'idea libertaria.

Cesare Teofilato fu poeta, archeologo, scrittore, e soprattutto ribelle. Quando, recatomi da Providence in Italia, lo visitai nel 1960 mi mostrò la corrispondenza che ebbe con Malatesta finché Malatesta visse.

Ai suoi tre figli ed alla sua fedele compagna mando le mie più sincere condoglianze. — Joseph Tomaselli.

Il 15 gennaio 1962 cessava di vivere a San José, California, il compagno ALESSANDRO FARIAS, all'età di 81 anni.

Venuto in America sul principio del secolo, dal natio Abruzzo, egli frequentava il nostro movimento da oltre un cinquantennio ed era un ardente seguace dell'ideale anarchico.

Noi che lo conoscemmo buono, sincero, generoso, inviamo l'ultimo saluto alla sua memoria anche a nome degli amici sparsi nel resto del mondo. — I Compagni.

Arlington Hall, 19-23 St. Mark Place, New York City, la Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone darà L'EROE, commedia in tre atti di Clarice Tartufari.

Tenere presente questa data.

Detroit, Mich. — Dalle festicciole degli ultimi mesi del 1961 erano stati racimolati \$155, che furono ripartiti nel modo seguente: "Volontà" \$50; ad un compagno in bisogno in Italia 25; al Comitato Vittime Politiche, Gruppi Riuniti di New York 50; "Freedom Press" di Londra 30. A tutti è stato spedito direttamente.

New London, Conn. — Insieme a \$5 offerti da Busca ed altri 5 da P. Montesi (New Haven), mando all'Amministrazione dell'"Adunata" la somma di \$125 avanzo pizza, in tutto \$135. — Per il Gruppo: Il Pizzaiolo.

Cleveland, Ohio — Aspettando che il Primo dell'Anno 1962 facesse capolino in casa di un compagno, abbiamo pensato all'"Adunata" con una contribuzione di \$70. — "I Liberi".

Philadelphia, Pa. — Dalla cena del 30 dicembre u.s. si ebbe un ricavato di cento dollari compresi doll. 10, contribuzione del compagno Tony Margarite. — A tutti una parola di ringraziamento. — "Il Circolo di Emancipazione Sociale".

Newark, N. J. — Visto il sempre in rialzo deficit dell'"Adunata" anche questo mese fra compagni abbiamo raccolto \$38 che mandiamo alla sua amministrazione perchè possa continuare la lotta contro tutte le ingiustizie sociali e per un migliore avvenire. — L'Incaricato.

Needham, Mass. — Resoconto della serata di Capo d'Anno con pranzo e ballo a beneficio dell'"Adunata": Entrate: pranzo \$312; iniziativa 52,75; biglietti 193,70; totale \$558,45; spese \$328,45; ricavato netto \$230, che con l'aggiunta di \$10 donati da Louis Tarabelli fanno 240 spediti all'amministrazione dell'"Adunata".

Dal punto di vista morale fu una magnifica serata di cui possono essere fieri tutti quelli che hanno contribuito al suo successo. — "Il Gruppo Libertario".

AMMINISTRAZIONE N. 3

ABBONAMENTI

Los Angeles, Calif., M. Giardinelli \$3; Buffalo, N. Y., A. Cordaro 15; Somerville, Mass., E. Palmacci 3; Lodi, Calif., D. Leo 3; Mazara del Vallo, V. Leo 2; Buffalo, N. Y., U. Veritas 3; McKeesport, Pa., J. Rossetti 3; Davenport, Calif., A. Libua 5; Banning, Calif., I. Andreoli 5; Columbus, Ohio, L. Vellani 3; Shock Plain, N. J., M. Nerpiti 3; Cleveland O., A. Cefaratti 3; Amherstburg, Ont., P. Gardin 10; Norristown, Pa., A. Di Felice 3; Mount Vernon, N. Y., W. Diambra 3; Totale \$67,00.

SOTTOSCRIZIONE

Roma, Aiat \$1; Los Gatos, Calif., come da com. L'Incaricato 35; Philadelphia, Pa., come da com. "Il Circ. di Em. Sociale" 100; Los Angeles, Calif., M. Giardinelli 2; Cleveland, O., come da com. "I Liberi" 70; Boston, Mass., in solidarietà con la festa di fin d'anno al Circ. Aurora, A. Falsini 5; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Flushing, N. Y., Randagio 10; Rochester, N. Y., P. Esposito 5; Needham, Mass., come da com. Il Grupop Libertario 240; Commack, N. Y., S. Guanzini 5; Somerville, Mass., E. Palmacci 2; Bronx, N. Y., L. Zanier 10; Buffalo N. Y., U. Veritas 2; Beverly, Mass., P. Incampo 20; Los Gatos, Calif., Joe Casulo 3; Los Gatos, Calif., Bartolo 10; Gilroy Calif., M. e J. Ricci 10; Suffern, N. Y., L. Labadie 50; San Francisco, Calif., R. Frapp 100; El Monte, Calif., B. Pedrola 10; Brooklyn, N. Y., F. Del Maestro 10; Iron Mountain, Mich., V. Calvino 2; Iron River, Mich., N. Cavalleri 10; Flushing, N. Y., G. Lojaccono 5; Mareeba N. Q. (Australia), G. Carucci 10,75; Newark, N. J., come da com. L'Incaricato 38; Brooklyn, N. Y., Scontrino 5; New York, N. Y., La Riccia 5; Bronx, N. Y., Crisafi 5; Levane Canavese salutando Boattini, A. Vincenti 10; San Francisco, Calif., A. Sardi 15; Cleveland, O., A. Cefaratti 7; Ste. Catharines, Ont. in memoria di U. Martignago, R. Benvenuti 5; Norristown, Pa., A. Di Felice 2; E. Boston, Mass., contribuzione mensile, Amari 1, Braciolin 2; Marlboro, N. Y., C. Spoto 1 Mount Vernon, N. Y., W. Diambra 7; San Francisco, Calif., S. Sanazaro 10; New London, Conn., come da com. Il Pizzaiolo 135; Totale \$985,75.

RIASSUNTO

Uscite: Spese n. 3	\$ 519,23	
Deficit precedente	1.355,35	
		1.874,58
Entrate: Abbonamenti	67,00	
Sottoscrizione	985,75	1.052,75
Deficit, dollari		821,83



I trogloditi

La settimana scorsa, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite riprese i suoi lavori prendendo in considerazione la questione di Angola, dove la popolazione è stata in fermento durante quasi tutto l'anno passato e dove il governo portoghese del dittatore Salazar ha soffocato nel sangue i tentativi di rivolta per l'indipendenza.

Il rappresentante di Salazar, Vasco Vieira Garin, fermo sulla posizione assurda del suo governo, il quale sostiene che l'Angola, come tutti gli altri territori coloniali del Portogallo, è parte integrante del territorio nazionale portoghese, si è limitato a dichiarare che l'Assemblea non ha nessun diritto di immischiarsi nelle questioni domestiche del suo paese e che, per conseguenza, la proposta discussione della situazione interna dell'Angola è "incostituzionale, superflua, e pura perdita di tempo". Dopo di che è uscito pomposamente dall'aula seguito dal rimanente della sua delegazione.

E' stata la rivincita di Goa e delle altre colonie indiane nei cui confronti i pappagalli di Salazar hanno mantenuto per tre lustri la medesima posizione. Salazar è uno dei beniamini della chiesa cattolica apostolica romana e come questa appartiene ad un passato che dovrebbe ormai essere superato.

Il delegato del Brasile all'Assemblea delle Nazioni Unite ha cercato di far capire all'ambasciatore di Salazar che sarebbe nell'interesse del Portogallo stesso riconciliarsi al corso degli eventi e riconoscere l'indipendenza politica dei popoli africani ed asiatici che ancora tiene soggetti al suo dominio. Tempo perso. La delegazione s'era allontanata per non sentirlo.

Secondo la redazione del "Times" di New York — che è un giornale moderato, conservatore al punto che mentre riconosce all'Angola il diritto all'indipendenza, non l'ammette per Cuba fuorché alla condizione che il suo governo segua la politica estera degli U.S.A. — commenta la posizione del governo portoghese situandola nel regno della fantasia, scrivendo:

"Alcuni anni fa, il capo del governo del Portogallo, Salazar, alludeva sprezzantemente a ciò che sta succedendo in Africa con le parole: "questo cosiddetto vento di innovazione". Questa settimana, all'Assemblea delle Nazioni Unite, il rappresentante del Portogallo ha parlato della "cosiddetta situazione di Angola". — Questa incapacità di affermare la realtà dell'epoca in cui viviamo, questo mondo portoghese immaginario in cui la grandezza della storia dei tempi che furono sopravvive come uno spettro, è cosa che il resto del mondo, con poche anacronistiche eccezioni come la Spagna di Franco, osserva con perplessità e disgusto. . . In un modo o in un altro, le colonie portoghesi di Angola e di Mozambico arriveranno all'indipendenza. Sarà meglio, tanto per loro come per il Portogallo se il governo di Lisbona ne facilita il trapasso" (17-1).

Dal governo di Salazar, è ovvio; gli indipendentisti di Angola e di Mozambico non possono aspettarsi che forche e mitraglia.

Il miglior modo con cui il Portogallo potrebbe aiutare il processo storico che va lentamente sviluppandosi nelle sue colonie africane, sta, per conseguenza, nella solidarietà del popolo portoghese, che di uscire dalle catene della dittatura clericale-militare di Salazar non ha meno bisogno delle popolazioni coloniali d'oltremare.

Ed i governi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, che nelle Nazioni Unite posano a padroni dell'indipendentismo africano, potrebbero efficacemente contribuire a quel processo smettendo di puntellare di milioni di dollari e di sterline i trogloditi che opprimono, non solo le popolazioni coloniali, ma anche le popolazioni iberiche.

La maestà della legge

La maestà della legge si concretizza in pratica nel complesso della polizia e delle magistrature che hanno il compito di rispettare e far rispettare le leggi e i regolamenti dello stato. Quanto maestoso sia poi, in realtà, cotesto apparato nella gloriosa repubblica papalina, documenta un breve articolo denso di cifre pubblicato dal "Mondo" di Roma nel suo numero del 19 dicembre 1961.

Dice cotesto articolo che "su 850.000 delitti accertati (escluse le contravvenzioni che passano il milione) ne vengono esaminati in primo grado 321.000 dei quali si scopre poi che 161.000" — cioè la metà — "non erano tali perché il relativo procedimento penale si conclude con una sentenza di assoluzione". Soltanto in 120.000 casi (su 850.000) si arriva ad una sentenza di condanna in primo grado.

Quando dai delitti si passa poi ai presunti delinquenti, le cose sono anche più gravi. Nel 1959 vennero denunciati alle Preture e alle Procure 1.633.000 delinquenti (di cui 1.480.000 alle Preture). Del totale, 705.000 imputati sono condannati alla svelta "attraverso lo strumento del decreto penale", cioè senza processo contraddittorio. Degli altri 930.000, ne vennero portati in giudizio 377.000: tutti gli altri — quasi 550.000 — sono assolti prima del pubblico dibattimento.

Ma — si domanda l'articolista — "quanti almeno, dei 377.000 imputati vengono condannati in primo grado?". E risponde: "Ecco le cifre: 49.000 vengono assolti con formula piena; 45.000 vengono assolti per insufficienza di prove; 65.000 per amnistia; 62.000 per altri motivi. In totale, 221.000 persone vengono assolte dai delitti loro addebitati. Altre 63.000 persone portate in giudizio vengono assolte dalle contravvenzioni loro contestate. In totale, su 377.000 imputati portati a giudizio, ne vengono assolti 284.000. Ne vengono condannati, vale a dire, 93.000!"

Così su 390.000 denunciati come delinquenti, solo 93.000, cioè il dieci per cento del totale, è stato condannato. Gli altri 837.000 — cioè novanta per cento — furono accusati ingiustamente. "La nostra macchina della giustizia — conclude l'articolista del "Mondo" — gira a vuoto nel 90 per cento dei casi!"

Peccato che il diligente giornalista del "Mondo" non abbia portato a fondo la sua inchiesta estendendola, per esempio, al numero dei poliziotti e dei magistrati, degli avvocati e dei carcerieri, il novanta per cento delle cui comuni attività è assolutamente inutile alla società, e certamente dannoso a quel novanta per cento degli incriminati senza ragione ed alle loro famiglie; al costo, per tutta la nazione, che cotesto apparato repressivo e parassitario — completamente inutile alla società è positivamente dannoso per le vittime, nella proporzione del novanta per cento — rappresenta; al danno morale che inevitabilmente deriva a tutto il complesso sociale da un esempio così flagrantemente dannoso e ingiusto da parte di chi governa e dovrebbe dare l'esempio dell'onestà e della giustizia, oltre che del rispetto per la libertà e l'integrità personale di ogni singolo cittadino.

E questo avviene, non nel Congo torbido e turbolento, ma nell'Italia "madre del di-

SEGNALAZIONI

Si prega di prendere nota del nuovo indirizzo del gruppo editoriale L'Antistato.

— Dirigere corrispondenza e vaglia personalmente al compagno: SAMA UMBERTO — Libraio — Cesena (Forlì).

ritto e centro della cristianità", dove poliziotti, governanti e preti non si fanno scrupolo alcuno di calpestare impunemente i diritti e la dignità dei cittadini.

Rivoluzioni di caserma

La popolazione di San Domingo ha dimostrato di essere in presso che continuo fermento insurrezionale, dalla caduta della dittatura di Trujillo in poi, ma il potere vero rimane nelle mani delle forze armate che servirono Trujillo durante più di trent'anni e continuano a fare il buono ed il cattivo tempo nell'Isola tormentata.

La settimana scorsa, e precisamente martedì 16 gennaio, un manipolo di gerarchi dell'aviazione militare, capeggiato dal generale Rodríguez Echavarría, costrinse il presidente Balaguer a dimettersi, destituì il Consiglio di Stato, depositario provvisorio del potere, ed organizzò una giunta militare ovviamente nostalgica dei bei giorni di Trujillo, che durante due giorni fece fucilare a casaccio la popolazione della capitale scesa in piazza a protestare. Vi furono infatti parecchi morti e feriti.

Ma due giorni dopo, giovedì 18-1, un contro-colpo di mano militare operato da ufficiali della fanteria, mise in prigione Echavarría ed alcuni dei suoi complici, accettò le dimissioni di Balaguer ed elevò alla presidenza il dottor Rafael Bonnelly (vicepresidente nel regime di Balaguer) ed il popolo di Santo Domingo, su invito del nuovissimo regime, ridiscese nelle strade e nelle piazze ad acclamare la riconquistata libertà per opera delle eroiche forze armate.

Ma la libertà, che è alla mercé delle caserme — di fanteria o dell'aviazione, non importa — non è una cosa su cui si possa contare.

Frattanto, il governo degli Stati Uniti che aveva presieduto al trapasso del regime di Balaguer dalla dittatura dei Trujillo alla democrazia del Consiglio di Stato, avuto sentore del colpo di stato di Echavarría aveva rifiutato di riconoscere la legittimità della nuova giunta ed ordinato il rimpatrio della sua missione speciale. Se poi il regime provvisorio presieduto da Bonnelly sia o non sia di suo gradimento, resta a vedersi. Quel che si vede bene sin da ora è che le "rivoluzioni" di palazzo sono anche meno stabili delle rivoluzioni di piazza.

Le faccende della Repubblica Dominicana sono tutt'altro che in ordine, non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista economico. Per più di trent'anni di dittatura, Trujillo e i suoi famigliari hanno considerato il paese come loro feudo privato. Le distinzioni tra cosa pubblica e proprietà della famiglia Trujillo erano presso che scomparse. In conseguenza di che, quando i Trujillo e i loro congiunti e clienti hanno ritenuto prudente andarsene definitivamente all'estero si sono portati con sé tutto quel che era possibile portare. Si calcola che sia stata portata via da costoro ricchezza per un valore complessivo di circa un miliardo e mezzo di dollari.

Ma non tutto poteva essere portato via. Si dovettero lasciare indietro hotel, fattorie, bestiame, birrerie, piantagioni di zucchero, impianti industriali d'ogni genere, dalle ebannerie ai calzaturifici.

"Tutto questo — scrive la rivista "The Nation" del 13 gennaio — attinge un valore che ci calcola a circa 800 milioni di dollari". Abbandonate dai "proprietari", tutte queste aziende cadono automaticamente sotto il controllo del governo. Che farne? Venderle a privati o incamerarle nello stato?

Nel primo caso nessuno sarebbe in condizione di comperarle all'infuori degli americani degli U.S.A., correndo il rischio di provocare nuove grida di protesta contro l'imperialismo yankee.

Nel secondo caso, lo stato Dominicano si troverebbe proprietario di un patrimonio economico proporzionalmente superiore a quello di qualunque altro stato americano, incluso probabilmente quello di Cuba.

Dove si vede come il capitalismo di stato possa essere promosso non solo dai marxisti di varia marca, ma anche dagli antimarxisti ingordi di potere e di ricchezza.